

MICHELA GERLI

Michela si occupa di programmare e organizzare interventi socio assistenziali, in risposta ai bisogni e alle esigenze dei cittadini del comune di Segrate. Gli interventi sono rivolti ai minori e alle famiglie, agli adulti in situazioni di disagio, alle donne in difficoltà, agli anziani, alle persone diversamente abili.

Com'è nata l'idea di questa associazione e di cosa si occupa?

Il Servizio Sociale ha come obiettivo dei propri interventi, il superamento di situazioni di disagio di persone, donne e famiglie, nonché la promozione delle risorse individuali e di quelle presenti nel territorio. La figura professionale che si occupa di questo servizio è quella dell'Assistente Sociale che, attraverso un'attività qualificata di ascolto e analisi della domanda, propone ai cittadini percorsi individualizzati volti al superamento di condizioni di fragilità socio-economica e relazionale; tali percorsi si realizzano attraverso la condivisione e la partecipazione attiva degli interessati, al fine di promuovere l'autonomia, la capacità di scelta e di assunzione di responsabilità. Gli interventi del Servizio Sociale Professionale si coordinano e si integrano con quelli della rete dei servizi e possono coinvolgere altre figure professionali come Educatori e Psicologi. In funzione della tutela di cittadini non in grado di provvedere autonomamente ai propri bisogni, l'Assistente Sociale collabora con l'Autorità Giudiziaria.

Il suo ruolo all'interno di questa associazione Le permette di avere a che fare in prima persona con donne in situazioni delicate, ad esempio donne immigrate, sole, in difficoltà o vittime di violenza. Rispetto agli anni precedenti queste situazioni sono in aumento o in diminuzione?

Il ruolo di Responsabile dei Servizi Sociali mi permette di incontrare diversi casi, ma solo marginalmente. Infatti l'utenza è in carico alle Assistenti Sociali; io vengo coinvolta in caso di necessità di confronto e condivisione delle scelte e quando viene chiesto l'impegno di spesa.

Sicuramente dopo la pandemia sono aumentati i casi di donne sole in difficoltà, soprattutto economica, ma parallelamente sono aumentati in generale i nuclei in difficoltà.

In Italia, attualmente ritiene che ci siano le adeguate strutture o associazioni che si occupano delle donne in difficoltà?

Credo che la necessità più evidente sia l'abitazione: spesso le donne in difficoltà riescono ad affrontare in maniera più serena i problemi quando hanno "almeno" una casa. Le strutture servono quando, oltre al problema abitativo, sono evidenziate ulteriori difficoltà, ad esempio relative alla genitorialità, alla salute (anche psichica) o al maltrattamento.

In Italia sono diverse le strutture che accolgono questa tipologia di utenza, ma differenziate in base al grado di protezione necessario e alla presenza di figli minori. Già da diversi anni è aumentata l'attenzione verso il maltrattamento di genere e sono

nate reti antiviolenza che permettono a diversi servizi di collaborare e creare una rete che affronta il problema sotto i diversi aspetti e sostiene la donna in difficoltà.

Sui telegiornali si sentono principalmente gli esiti più estremi della violenza sulle donne ovvero i femminicidi. Questi però sappiamo essere solo la punta di un iceberg che inizia molto da lontano. Come mai tali aspetti, che stanno alla base vengono molto spesso non affrontati o male affrontati?

Il primo problema è che le donne faticano a denunciare i maltrattanti e, anche quando lo fanno, spesso decidono di ritirare la denuncia; hanno difficoltà anche a chiedere aiuto ai servizi ma credo che, spesso, non sappiano a chi rivolgersi. Servirebbe forse una maggiore informazione sotto tutti i punti di vista per far capire alle donne quale percorso devono affrontare e a cosa andranno incontro loro stesse e i maltrattanti.

Quanto la cultura della società attuale influisce sul fenomeno della violenza di genere?

Sicuramente incide soprattutto in alcune società in cui la donna ha un ruolo secondario e dove la violenza è un fatto culturale.

Nella nostra società credo che siano più le condizioni soggettive a creare situazioni di maltrattamento, oltre al basso livello di istruzione anche disturbi psichiatrici o l'aver assistito o subito eventi di maltrattamento.

Altra questione sono le violenze di gruppo in cui i maltrattanti si incoraggiano a vicenda coinvolgendo anche chi, da solo, non avrebbe mai agito un tale fatto.

Quanto la società e in particolare le nuove generazioni percepiscono la gravità di questi temi?

Credo che venga percepita troppo poco anche se gli sforzi delle Istituzioni, delle scuole, dei media, volti alla sensibilizzazione sono notevolmente aumentati anche grazie a iniziative dedicate alle varie età.

Nel nostro distretto sociale, alcuni anni fa, è stata realizzata una iniziativa nelle scuole e negli oratori dedicata a bambini della scuola primaria, per sensibilizzare già da piccoli a questi temi.

Alcune donne vittime di violenza hanno fatto dei loro hobby un mezzo per riscattarsi e rendersi economicamente autonome, che cosa ne pensa della proposta di imparare un nuovo "mestiere" per poterlo applicare e per potersi riscattare anche economicamente?

Credo sia un'idea molto bella sia per chi deve insegnare un mestiere e quindi trasmette il proprio sapere e la propria esperienza, sia per chi deve imparare e mette in gioco le proprie abilità. Il lavoro manuale può essere un buon strumento per creare una comunità che collabora per un unico fine.

Secondo lei, quali potrebbero essere i limiti o le difficoltà del vivere in montagna?

Il limite potrebbe essere la mancanza di servizi e la difficoltà di raggiungere agevolmente, anche con i mezzi, i grossi centri abitati.

La borgata attualmente si trova in una zona isolata, attraverso il progetto si prevede anche la riattivazione dei servizi delle borgate limitrofe. Nonostante ciò, la posizione potrebbe intimidire le donne?

Credo che sia una questione soggettiva e di carattere, quindi no, non credo che l'isolamento possa intimidire le donne.

L'idea è quella di creare una sorta di comunità in tutto il comune e nella valle, secondo lei ci sarebbero donne interessate ad intraprendere questo percorso?

Alcune donne che desiderano intraprendere una vita indipendente, dopo un problema di maltrattamento, potrebbero ben cogliere questa opportunità o comunque persone che non hanno legami con altri territori e quindi che possono scegliere di vivere altrove. Potrebbe essere un aspetto positivo allontanarsi dal luogo del pericolo, condividere il tempo con altre donne, stare in un luogo che trasmette serenità, come la montagna.

Quale potrebbe essere un intervento da fare per migliorare la proposta di progetto?

Sinceramente non saprei, incrementare i servizi sicuramente. Per il resto trovo che sia molto bello e interessante.